L'OLIVO E IL FREDDO

L'andamento della stagione sembra che quest'anno faccia di tutto per scontentarci e non possiamo che essere preoccupati per l'esito finale delle nostre colture. Abbiamo cominciato con il freddo crudo dell'inverno ed ora continuiamo con una ostinata siccità che reca danno grave ai frumenti, ai prati, sicchè non sappiamo più come alimentare il bestiame e.... venderlo sono guai seri. E' una magra consolazione sapere che persino i colleghi solitamente più fortunati della Lombardia, così ricca di acqua e di foraggi, sono come noi penanti. Conviene piuttosto fidare nella Provvidenza, non lasciarsi vincere dallo sconforto e fare quello che è umanamente possibile per trovare qualche rimedio.

Poveri i nostri olivi! Che batosta hanno preso con il freddo di gennaio! Proprio non ci voleva, perchè appena appena andavan rimettendosi dal gravissimo colpo del 1929. Purtroppo abbiamo potuto constatare dapertutto in Istria che i vecchi olivi hanno sofferto più o meno e che quelli giovani in molti luoghi sono addirittura morti. Ma che abbiano proprio ragione quelli che dicono che i climi hanno cambiato? Il fatto che non riesce più a noi come ai nostri vecchi di portare l'olivo all'età adulta starebbe pure a dimostrarlo per convincerci una buona volta, come dicono i pessimisti, che sono sprecati i danari e le fatiche se tentiamo di fare nuovi oliveti. Diciamo subito che non condividiamo tali idee perchè anzitutto non riteniamo affatto che il nostro clima sia sostanzialmente cambiato da quando Cassiodoro decantava l'Istria coperta di olivi, ornata di granaglie, abbondante di viti, ecc. ecc. Tante considerazioni stanno a provarlo e gli annali della meteorologia che segnano come normali i ritorni periodici dei rigidi inverni stanno a confermarlo: il clima dell'Istria da millenni è sempre stato quello che ora è e quindi mettiamo l'animo in pace. Non dimentichiamo peraltro che la nostra provincia si trova quasi ai margini estremi della regione dell'olivo e di ciò possiamo persuaderci con gli studi

del Caruso e quelli più recenti del Briccoli su «Il clima dell' olivo in Italia». L' Istria per il suo clima verrebbe a trovarsi nella quarta e penultima zona e cioè in quella nella quale soltanto in determinate condizioni l' olivo può essere coltivato, là dove l' azione mitigatrice del mare si fa più sentire e la buona esposizione lo mette a riparo dai venti freddi. D' altra parte i danni periodici per il freddo sono un po' comuni a tutte le regioni nelle quali si coltiva l' olivo.

Com' è noto l' olivo può resistere a temperature anche di parecchi gradi sotto zero purchè l' abbassamento avvenga gradualmente e le piante non si trovino più in succo, mentre invece mal sopporta i repentini sbalzi.

Una occhiata ai bollettini meteorologici (Osservatorio dell' Istituto agrario) dei mesi di dicembre 1937 e gennaio 1938, bollettini che qui ripetiamo in parte, stanno appunto ad avvalorare quanto detto sopra, perchè dalle temperature relativamente miti della fine dicembre siamo passati nella prima decade di gennaio a minime di 10° sotto zero per risalire rapidamente nei giorni successivi.

20	dicembre	temp.	minima	0.0	1	gennaio	temp. minima	-5.8
21	»	»	»	-2.5	2	»	» »	-6.0
22	»	»	»	-1.2	3	»	» »	-4.8
23	»	»	»	-1.8	4	»	» »	-10.1
24	»	»	»	-1.8	5	»	» »	-10.2
25	»	»	»	-1.1	6	»	» »	-10.5
26	»	»	»	-0.2	7	»	» »	-9.0
27	»	»	»	-1.1	8	»	» »	-2.7
28	»	»	»	-5.5	9	»	» »	1.0
29	»	»	»	-5.0	10	»	» »	2.8
30	»	»	»	-1.5				
31	»	»	»	-2.5				

Ma in conclusione che cosa dobbiamo fare? Coraggio e potatoi in mano e accingiamoci ad asportare tutte le parti morte delle nostre piante. Recidiamo rami e rametti secchi cercando di alterare il meno possibile la forma della chioma e la equilibrata ripartizione dei succhi nelle branche della medesima. Hanno sofferto anche le branche? Sacrifichiamole. Lo stesso tronco delle giovani piante è stato mortificato? Recidiamolo al di sotto della parte uccisa per tentare di riformarlo mediante qualche robusto germoglio e se addirittura tutto il tronco è colpito, tentiamo di provocare la emissione di nuove cacciate moz-

zandolo al piede. Facciamo i tagli con cura e proteggiamo le grosse ferite con mastice.

I parassiti animali e vegetali trovano, com' è naturale, ambiente molto favorevole al loro sviluppo sulle piante indebolite. Lottiamo quindi senza tregua contro di essi nei modi che il nostro giornale ebbe ripetutamente a consigliare.

Con le buone lavorazioni al terreno e con le appropriate concimazioni sorreggiamo le piante nel periodo più critico della ripresa della vegetazione, non dimenticando che la esclusiva somministrazione di letame, colaticcio, ecc. rende i tessuti molto sensibili agli eventuali danni per il freddo che si potranno verificare nel futuro.

Per completare le nostre succinte considerazioni sull' importante argomento e per allontanare ogni ombra di pessimismo teniamo a manifestare la nostra convinzione che anzichè abbandonarne la coltivazione, l' olivo, pianta fra le più benefiche, deve continuare a richiamare le nostre simpatie e le nostre cure. Poche piante hanno le risorse dell' olivo, poche sono capaci di riprendere novello vigore come esso dopo le avversità. Non per niente l' olivo resiste imperterrito al passar degli anni raggiungendo i limiti più alti della longevità.

Non è quindi peccare di eccessivo ottimismo se siamo del parere che anche nella nostra provincia si debba pensare a nuovi impianti scegliendo, si capisce, con criterio i posti più riparati, le posizioni più soleggiate, orientando i filari in modo che le piante siano il meno possibile investite dai venti freddi.

E' con rammarico che in molti casi possiamo toccare con mano che il nostro modesto e spesso misero bosco ceduo aveva spesso, fra le altre funzioni, anche quella utilissima di riparare l' oliveto dai venti freddi dei settori di Nord e di Levante.

Anche la opportuna scelta delle varietà potrà aiutarci. Le constatazioni che ovunque possiamo fare ci dicono che alcune varietà da noi coltivate sono più resistenti al freddo delle altre. A quelle dobbiamo dare la preferenza. Senza valutare eccessivamente la nostra osservazione perchè essa ha valore, come è logico, soltanto locale e per la corrente annata, crediamo di poter affermare che anche al freddo di quest' anno hanno resistito meglio le varietà gentili (p. e. il Leccino) contrariamente a quello che molti suppongono.

Teniamo presente ancora che nell' attuale periodo che attra-

versa la nostra agricoltura, la pianta dell'olivo ha una importanza tutta particolare per la bontà e la salubrità del suo prezioso prodotto agli effetti della tanto auspicata autarchia. –

E. B.

CONCIMI E CONCIMAZIONI

Non è cosa del passato, ma è materia viva di tutti i giorni constatare deficienze ed errori in fatto di concimazioni.

Si concima il frumento con letame anzichè dar questo, in abbondanza, alla coltura sarchiata che lo precede.

Si fa uso dei concimi azotati e si trascura la concimazione alla semina con perfosfato.

Mancano scorie Thomas e non si sostituiscono con perfosfato nella concimazione dei prati.

Viti, alberi fruttiferi, olivi producono poco e con intermittenza perchè non ricevono adeguate concimazioni.

Ai piselli, ai fagiuoli, alle fave si somministra molto letame, mentre esso viene meglio utilizzato dagli ortaggi a foglie espanse non appartenenti alle leguminose.

Molti danno l'ostracismo ai concimi, affermando che l'odierno maggior costo annulla il tornaconto.

Ciò significa che la tecnica delle concimazioni è ignorata da molti agricoltori e che i campi dimostrativi sono ancora necessari.

Quale componente la giuria nelle gare prelittoriali del lavoro agricolo, alle quali partecipano giovani volonterosi, ho potuto osservare che anche ad alcuni di questi mancano le principali nozioni sui bisogni delle piante, sulla natura del terreno e sulla composizione dei concimi. Quando mancano queste nozioni e non si conosce altresì la funzione nutritiva almeno dei principali elementi indispensabili alla vita delle piante, non si possono pretendere delle razionali concimazioni, bene bilanciate e corrispondenti ai bisogni delle varie colture.

Il terreno non è fonte inesauribile di materie nutritive: bisogna perciò, per lo meno, restituirgli quanto le piante assorbono con i loro prodotti. In fatto di movimenti di tali sostanze si deve tendere a tesaurizzare anzichè depauperare il terreno.

Questa breve premessa sta a dimostrare che, in fatto di concimazioni, per molti agricoltori si deve riandare alle nozioni elementari per renderli consapevoli di quello che fanno, altrimenti essi continueranno ad essere degli imitatori, poco convinti e facili agli sbandamenti.

Soltanto conoscendo la natura del proprio terreno ed i bisogni delle piante l'agricoltore può comprendere le loro necessità.

Limitandoci a quanto si riferisce a questi ultimi, non ci sembra quindi fuori di luogo tracciare un breve decalogo sulle norme fondamentali che devono presiedere alla razionale concimazione.

1) Fra gli elementi indispensabili alla vita delle piante, l'agricoltore deve preoccuparsi di quelli che di solito difettano nel terreno, e cioè il fosforo, l'azoto, il potassio e spesso la calce, e che vengono appunto portati nel terreno con le ordinarie concimazioni; le piante li assorbono sciolti nell'acqua che circola in questo.

2) Il fosforo è l'elemento del quale il terreno è quasi sempre povero; esso concorre specialmente alla formazione delle sostanze contenute nei frutti e nei semi e viene fornito al terreno sopratutto con il perfosfato minerale, con le scorie Thomas e con le fosforiti.

3) L'azoto abbonda nei terreni ricchi di materie organiche: non mancherà perciò nei prati dissodati e dopo la rottura dei medicai o dei trifogliai. E' l'elemento principe che concorre all'accrescimento delle piante ed è presente in tutti gli organi delle stesse; lo si somministra con i nitrati di calcio, di sodio, di ammonio; con il solfato ammonico, con la calciocianamide, ecc.

4) I terreni argillosi sono di solito ben provvisti di potassio; però spesso esso trovasi in gran parte in forma insolubile, che lentamente viene smobilizzata dalle secrezioni emesse dalle radici e da altri processi chimici assai complessi, alcuni dei quali provocati dalla presenza della calce. Il potassio concorre alla formazione dello scheletro delle piante e ne vengono consumate rilevanti quantità specialmente da quelle che formano organi tuberosi o ricchi di zucchero. Lo si fornisce al terreno con alcuni sali potassici.

5) Il letame è una materia molto complessa che contiene fosforo, azoto e potassio; però la quantità di fosforo è alquanto scarsa, perchè questo elemento viene in gran parte assimilato

dagli animali durante il processo di digestione dei foraggi. Il letame costituisce la base di tutte le concimazioni, ma non è un concime completo e si riduce a materia di pochissimo valore quando è male conservato, soggetto alla volatilizzazione dei gas ammoniacali e ai dilavamenti.

Il letame va fosfatato; a tal uopo si presta la fosforite «Italia» che ci fornisce il fosforo a buon mercato, la quale va aggiunta al letame quando viene portato in concimaia, in ragione di 2 chg. per q le.

6) Al punto 1) abbiamo detto che le piante assorbono gli elementi nutritivi sciolti nell' acqua circolante nel terreno. Con ciò si spiega l' effetto più o meno pronto dei concimi in ragione diretta della loro solubilità.

7) Le piante assorbono azoto sotto forma nitrica, perciò il nitrato di calcio e quello di soda sono di prontissimo effetto, mentre l' azoto contenuto nella calciocianamide e nel solfato ammonico ha bisogno di nitrificare prima di venire assorbito dalle piante. Nelle terre rosse povere di calce si deve dare la preferenza alla calciocianamide e al nitrato di calcio, mentre nelle terre bianche ricche di calce il concime azotato ideale è il solfato ammonico.

8) Nei prati umidi, in terreni cosidetti acidi perchè ricchi di materia organica, dà ottimi risultati la fosforite «Italia» che sostituisce vantaggiosamente le scorie Thomas.

9) In climi aridi si possono avere insuccessi dalle concimazioni. L' assorbimento dei concimi è proporzionato alle disponibilità di acqua nel terreno, per cui le concimazioni che potranno essere generose in terreni profondi e freschi o irrigui dovranno essere contenute in misura adeguata in terreni aridi per evitare le dannose «strette». Non si dovranno per la stessa ragione prolungare le nitratazioni al frumento oltre il mese di marzo.

10) Infine deve essere compresa nelle buone norme di fertilizzazione l' entrata nella rotazione agraria del prato di medica e di trifoglio per arricchire il terreno di azoto, aumentare la produzione foraggera e con questa incrementare l' allevamento del bestiame, contribuendo così a dare un assetto vantaggioso all' azienda ed a raggiungere l' autarchia nel rifornimento della carne e dei grassi.

Per. Agr. G. Devescovi

CENNO STORICO SULLE VICENDE DELLA COLTURA DELL' OLIVO IN ISTRIA

Al tempo del dominio romano, quando lungo le coste erano sorte sul tracciato lineare le bianche colonie militari, germi delle future città, e la terra rossa e la terra bianca erano disseminate di case agricole sul tipo della villa rustica di Sesto Apuleio Ermia scoperta presso S. Domenica di Visinada, tutto l' interno dell' Istria era un vasto oliveto. Scriveva Virgilio: «. . . gli ulivi non voglion nessuna coltura; e non attendono essi la falce ricurva e i rastrelli tenaci, una volta che hanno attecchito e ai venti si fecero forti. Da sola la terra, quando sia aperta a colpi di zappa, fornisce l' umidità alle piante, e, quando è tempo di arare, dà un raccolto abbondante. Però alleva l' ulivo, che è pingue ed è caro alla Pace».

Frondeggiavano essi giù per i pendii occidentali dei Caldiera e dei Vena, ornavano tutte le colline della valle del Quieto, scendevano fino al mare, cingevano le spalle della Colonia Julia Parentium, invadevano la pianura, si addensavano intorno ad Arupinum, illeggiadrivano i vasti latifondi imperiali nella campagna di Pietas Julia.

L' olio istriano conservato nelle grandi pile di pietra calcare o di terra fu presto noto sul grande mercato di Roma dove concorrevano tutti i prodotti dell' Impero, rivaleggiava con quello di Spagna e si meritava le lodi di Plinio. Racconta questi che «il migliore olio era bensì il liciniano derivato dai campi venafri, ma che per il secondo posto l' Istria gareggiava coll' olio spagnuolo della Betica».

Poi i barbari straripàrono giù per i valichi indifesi delle Giulie. Fortunatamente la via verso le pingui pianure tagliava la base della penisola istriana senza penetrarla, così che l' interno rimaneva risparmiato alle devastazioni, e salve rimasero pure le fiorenti colture, tanto che Cassiodoro nella famosa epistola del 537 d. Cr. poteva ancora magnificare lo splendore dell' Istria verdeggiante.

Nel primo medio-evo divennero i Benedettini i padroni di vaste terre. Ed essi divennero gli agricoltori più esperti e più

intelligenti. Un po' dovunque sorsero i loro chiostri in mezzo a vasti feudi con campi, boschi e villaggi e in essi fitti si addensavano gli oliveti. Ogni convento ebbe una sua macina per spremere le brune olive.

Poi la terra perdette a poco a poco la sua gente: guerre, invasioni, pestilenze, febbri malariche. I campi, privati del sudore dell' uomo, inselvatichirono. La macchia selvaggia si dilatò ovunque soffocando il grano; gli olivi delicati, abbandonati a sè, privi delle cure dell' intelligente mano dell' uomo, divennero sterili. Sull' isola di San Nicolò di fronte a Parenzo esiste ancora qualche olivo rinselvatichito.

Ma la Repubblica veneta che ormai dominava gran parte della provincia, aveva uomini troppo avveduti perchè non rimpiangessero quella ricchezza perduta. Essa sapeva sfruttare al massimo le possibilità dei suoi dominii, perchè rinunciasse così facilmente all' olio istriano. Con politica lungimirante cominciò ad anticipare i capitali per l' intensivo sfruttamento delle terre e nel 1589 concesse perfino alle comunità tutti i terreni incolti di proprietà ducale verso l' obbligo « di ridurli nello spazio di cinque anni a perfetta coltura e piantarvi quella maggiore quantità di olivi di cui il terreno fosse capace ». Arrivarono le piante sulle galere dalle isole greche dell' Egeo.

Dopo un secolo i colli intorno a Rovigno e a Pola frondeggiavano di bianche chiome e accanto alla coltura della vite primeggiava nuovamente quella dell' olivo. Navigli carichi di « barile » piene di biondo olio navigavano verso Venezia. Nel 1700 l' Istria veneta produceva circa 15-20.000 « barile » (cioè 10-15.000 ettolitri). Soltanto 3.000 ne rimanevano in provincia per il consumo locale; l' altro veniva esportato. E l' olio era diventato per gl' istriani un cespite di risorsa ricchissimo.

Ma l' agricoltura ha pure le sue dolorose tragedie e gli attori siano essi un insetto, un fungo o sbalzi di clima, causano sempre grandi devastazioni.

Il freddo eccezionale del rigidissimo inverno del 1709 uccise quasi tutti gli olivi istriani. Si dovette scattivarli o amputarli per salvare ciò che era possibile salvare; bisognò lasciar crescere i giovani germogli e per salvare questi dalle bocche voraci degli animali si proibì il pascolo in tutti i terreni olivati. Per maggiormente salvaguardarli, i proprietari ebbero inoltre l' autorizzazione ad uccidere tutti gli animali che penetravano nei

loro campi. Siccome la sorveglianza dei singoli non bastava, come esistevano già « salteri » a custodia dei boschi, furono nominati appositi « salteri » a custodia degli « olivari ». Così a poco a poco gli oliveti risorsero. La tragedia del freddo si ripetè nel 1787; ne fu salvo allora soltanto il territorio di Pirano; e poi ancora nel 1855, quando si salvarono soltanto le piante di vivaio. Infine, danni gravissimi furono arrecati dalle gelate dell'inverno del 1929; anche nel 1932 si ebbero freddi intensi quanto quelli del 1929, ma furono di breve durata e così i danni si mantennero entro limiti modesti.

Intanto la Repubblica decadeva e con lei tutte le provincie. Le condizioni delle campagne istriane si facevano desolanti. I nuovi coloni slavi o albanesi importati per popolarle conducevano una vita primitiva quasi selvaggia ed erano avversi a qualsiasi innovazione. Si legge in una relazione al Senato del 7 agosto 1789: « La rustica popolazione attende dalla mal lavorata e disposta terra ciò che dall'opera soltanto dovrebbe attendersi e dalle fatiche; e qualora per un qualche straordinario evento manchino li voluti prodotti, si dà in preda ai delitti più detestabili e più funesti, come sono le ruberie di animali, le aggressioni e segnatamente le devastazioni de' pubblici boschi ».

Al principio dell' '800 la coltivazione dell'olivo s'era ristretta intorno alle cittadine nelle quali viveva un ceto agricolo più evoluto; prosperava inoltre ancora in alcune delle valli di Albona e di Montona.

Dopo la caduta della Repubblica l'esportazione dell'olio abbandonò la piazza di Venezia e si rivolse alla piazza di Trieste divenuta una grande città prosperosa che assorbiva tutti i prodotti agricoli dell'Istria. Ma l'agricoltore istriano abbandonò l'olivo per la vite. L'esteso impero austro-ungarico aveva vastissime regioni che non producevano vino. Il vino istriano s'imponeva sempre più su tutti i mercati. I vigneti davano maggior reddito degli oliveti e il contadino piantava viti e viti. Però nei neri anni delle gravi infezioni crittogamiche della vite, fu l'olivo che cooperò a salvare l'Istria dalla miseria. Tuttavia la produzione dell'olio diminuiva sempre più. Mentre nel 1875 era ancora di hl. 20.742, nel 1913 toccava appena gli hl. 11.845.

L'olio non veniva quasi più esportato, anche perchè risultava inferiore agli altri olii. I metodi di manipolazione erano antiquati. Con i torchi imperfetti allora in uso, il cinque e tal-

volta il dieci per cento restava nel panello. Necessitava di migliorare il modo della spremitura del frutto e della conservazione del liquido.

Ora è venuto il tempo della resurrezione anche per l'olivo istriano. La battaglia per l'autarchia si svolge nei campi, nel sottosuolo, nel mare con ritmo ardente e accanito. Il Duce ha bandito da poco la battaglia per l'olivo. Prossimamente saranno stanziati quaranta milioni di lire per incoraggiare un'olivicoltura più intensiva e più razionale. L'agricoltore istriano deve prima di tutto abbandonare la maniera empirica di coltivare la pianta, tramandatagli dai suoi padri. Egli deve imparare i nuovi metodi di potatura, di concimazione, di difesa che forzano l'albero a maggior produzione. L'Italia ha bisogno di olio.

L'Istria deve inarborare tutti i suoi colli, deve riacquistare tutte le argentee chiome perdute nei secoli e fare alla Patria che lo richiede il suo biondo dono.

L. Galli

CONSIGLI PRATICI

Nei seminati di grano. — Il persistere del secco incomincia a destare preoccupazioni, sopratutto nei riguardi del frumento e di tutte le foraggere. Nella seconda metà di dicembre a Parenzo non è caduta nemmeno una goccia d'acqua e lo stesso, ad un di presso, si è verificato nel resto della Provincia; in gennaio si sono avuti mm. 39.2 di precipitazione, ma un solo giorno, il 9, essa è stata abbondante (quasi 24 mm.) e negli altri 4 giorni di piovosità di detto mese così esigua, da ritenere pressochè trascurabile la sua influenza sulla vegetazione. Nel febbraio la penuria di acqua si è fatta sentire maggiormente: dopo la buona pioggia del giorno 2 (quasi 20 mm.), più nulla sino alla fine del mese, eccettuate tre pioggerelle nei giorni 15, 16 e 17 con un totale di appena 5.2 mm. In marzo, infine, la situazione si è aggravata: mm. 8.5 distribuitisi in tre giornate; quindi, praticamente, piovosità nulla.

Questa situazione tuttaltro che rosea è comune a tutta l'Italia settentrionale ed a parecchie regioni del Centro e del Mezzogiorno, ma in Istria assume una maggiore gravità: a) per la costituzione di buona parte del suo sottosuolo, oltremodo poroso

e cavernoso, per effetto della quale non possono formarsi grandi riserve idriche anche nei periodi di pioggie frequenti e copiose; b) per il modesto spessore che il terreno coltivabile presenta in vaste zone, nelle quali la roccia affiora o trovasi a piccola profondità; c) infine per l'azione dei venti che in Istria, data la sua posizione e configurazione, spirano dappertutto e da quasi tutte le direzioni. In questi ultimi giorni, poi, la bora imperversa con violenza, ed è ben nota l'aridità che specialmente essa induce negli strati superficiali del suolo.

Che cosa fare in questa contingenza? Lasciare i campi di grano al proprio destino? No, certamente; gli agricoltori avveduti hanno già rullato i propri seminati, e quelli che non lo hanno fatto è bene che non indugino ulteriormente. Con questa operazione il terreno viene compresso e quindi aderisce meglio alle radici delle piantine, nella cui vegetazione si nota ben presto una sensibile ripresa.

Nessuna preoccupazione se dopo tale lavoro esse si presentano coricate, quasi schiacciate: non tarderanno a riassumere la posizione diritta e saranno più rigogliose; al riguardo un vecchio adagio dice che chi rulla e chi erpica non si volti indietro. Nei campi di grano del nostro Istituto i benefici effetti delle recenti rullature sono visibilissimi ed apprezzabili anche da un profano.

Assai efficaci sono in questo periodo anche le leggere zappature con le quali si viene ad attenuare la evaporazione della umidità del terreno, si eliminano le erbacce e si rincalzano un poco le piantine.

Bisogna pensare anche ad un'altra cosa: concimare i frumenti; dato il loro modesto sviluppo, una discreta somministrazione di nitrato appena cadrà un po' di pioggia tornerà certamente vantaggiosa, nonostante la stagione sia assai avanzata.

(u. s.)

Il calcio nell'alimentazione degli animali. — Recenti studi fatti in Italia e all'estero hanno chiaramente dimostrata la possibilità di una larga applicazione dei sali di calcio nella terapia animale, parallelamente a quanto largamente già si fa nel campo della terapia umana.

Per comprendere l'importanza che viene ora attribuita al calcio, basterà ricordare che questo elemento è indispensabile

per l'organismo animale, poichè entra nella costituzione di tutti i tessuti e organi animali e nella costituzione dei prodotti forniti dagli animali stessi. Di fronte alle notevoli esigenze che particolarmente i giovani soggetti e le vacche da latte hanno per il calcio e per i sali minerali in genere, si nota ben spesso negli alimenti che vengono somministrati, una deficienza dei sali stessi e ciò specialmente nei foraggi provenienti dai terreni irrigui e dalle marcite. Si viene così a creare uno squilibrio tra esigenze e alimentazione, che produce una lenta decalcificazione dell'organismo, da cui ben presto nasce lo stato patologico. Si ha il rachitismo nei giovani soggetti, e quell'indebolimento organico nelle bovine lattifere sottoposte a intenso sfruttamento, che produce una forte predisposizione alla tubercolosi.

Date queste premesse, non sembra inutile richiamare l'attenzione degli agricoltori sulla opportunità di somministrare giornalmente agli animali del calcio nella forma più rispondente allo scopo, ossia come fosfato bicalcico, il quale è una polvere bianca, amorfa, inodora e insipida, facilmente mescolabile con la razione di mangimi concentrati o con una manata di crusca.

Le dosi giornaliere per capo dovranno essere di gr. 30-60 per i bovini adulti, gr. 10-20 per i vitelli, gr. 20-40 per i cavalli, gr. 5-15 per gli ovini, gr. 10-20 per i suini, gr. 0.5-1 per il pollame.

In questo modo, con piccolissima spesa, l'allevatore potrà facilmente difendersi da gravi malattie, tanto diffuse nel campo zootecnico, e ottenere un bestiame sano e robusto.

Per migliorare la produzione delle uve da tavola. — Il mercato delle uve da tavola, secondo recenti dati statistici, ha segnato un ristagno nel consumo interno ed una forte contrazione nell'esportazione all'estero.

Ora questa situazione potrà essere modificata migliorando la produzione di dette uve, in modo da essere presentate sui mercati di consumo con tutti i requisiti di bellezza estetica e di pregio qualitativo e riducendo i costi di produzione.

Il perfezionamento nella qualità si può ottenere adottando tutte le pratiche colturali speciali per le uve da tavola, e, principalmente, il diradamento degli acini.

Il prof. Palieri, in una conferenza tenuta il 13 c. m. alla R. Accademia dei Georgofili, ha illustrato uno studio sperimen-

tale da lui fatto su questa pratica del diradamento, concludendo che, se sono innegabili i benefici effetti di esso sulla qualità dell' uva, il costo del lavoro, che oscilla da 20 a 50 lire al quintale, rende, però, tale pratica antieconomica, cosicchè i produttori giustamente la trascurano.

In queste circostanze si è prospettata la necessità di escogitare un nuovo sistema di diradamento, la cui spesa fosse economicamente consentita.

Questo nuovo sistema, studiato ed attuato dallo stesso Palieri nei vigneti di Maccarese, è stato chiamato *diradamento bio-chimico* dell' uva e si fonda su fenomeni scientificamente esatti. Esso, in breve, consiste in irrorazioni ai grappoli, durante la fioritura, con un liquido speciale chiamato *diraduva*, capace di provocare una parziale colatura artificiale, per cui il grappolo risulterà poi convenientemente spargolo.

Tenendo conto dei dati tecnici ed economici avuti con tale sistema negli esperimenti fatti a Maccarese, risulta una spesa di un *decimo* circa di quella del diradamento fatto a mano, e perciò convenientissima anche dal lato economico.

Sarebbe pertanto opportuno sperimentare e diffondere tale nuovo sistema, per perfezionare la produzione delle uve da tavola, condizione indispensabile per ottenere l' auspicato incremento nel consumo interno e nell' esportazione all' estero.

Utilizzazioni varie delle patate. — L'abbondante raccolto di patate dello scorso anno rende un' altra volta interessante la utilizzazione di questo tubero per l'alimentazione degli animali.

Per quanto riguarda i maiali esso è normalmente utilizzato con ottimi risultati.

Il suo uso è invece meno comune nell' alimentazione delle vacche.

Anche in questi animali invece la patata può essere impiegata con piena soddisfazione e procurando una sensibile economia in confronto di altri elementi.

Le patate devono essere sempre somministrate cotte e in dose non superiore ai 15 chili per capo e per giorno. Esse devono essere mescolate con crusca, fiorume di fieno (o fieno trinciato corto) e panello (di arachide o di lino o di sesamo).

Una razione conveniente potrebbe essere formata da:

Patate cotte	chg. 5
Panello	» 0.5
Crusca	» 0.5
Fiorume	» 1

Questo quantitativo potrebbe essere ripetuto due volte al giorno arrivando a far consumare 10 chili di patate, 1 chilo di panello ed 1 chilo di crusca al giorno.

Poichè un chilo di patate cotte ha lo stesso valore nutritivo di 250 grammi di granoturco, una vacca alimentata come sopra è indicato, potrebbe sopportare una produzione di 25 litri di latte al giorno (quando ricevesse tale razione come supplemento di una alimentazione di ottimo fieno).

Le patate devono essere somministrate schiacciate e calde: perciò due volte al giorno si potrebbero far cuocere in una capace caldaia e poi schiacciarle e mescolarle col panello, la crusca e il fiorume. Se il pastone risultasse troppo duro, il fiorume, invece che secco, potrebbe essere fatto prima rinvenire in un poco di acqua calda salata.

Anche dal lato economico l'uso delle patate è conveniente quest'anno: infatti un chilo di patate di scarto costa da 10 a 15 centesimi mentre un quarto di chilo di granoturco costa da 20 a 25 centesimi.

Nell'alimentazione dei maiali l'uso delle patate farà risparmiare molto granoturco che quest'anno è caro, perchè viene mescolato alla farina di frumento per la panificazione.

I maiali ne possono consumare fino a 6 chili ogni 100 chili di peso vivo, quindi dagli 8 ai 12 chili per soggetto al giorno. Le patate devono però essere mescolate con farina di granoturco e con scarti di latteria e sospese nell'ultimo mese d'ingrassamento perchè il lardo da esse prodotto è un po' molle.

Anche il pollame utilizza molto bene nell'inverno le patate somministrate calde e schiacciate insieme alla crusca e al latte scremato. Non avendo latte scremato, 100 grammi di esso possono essere sostituiti con 10 di farina di carne.

Infine le patate potrebbero entrare per il 30 per cento nella composizione del pane. In Abruzzo, da molti anni, i contadini confezionano il pane anche col 50 per cento di patate.

Le patate devono essere cotte, sbucciate, schiacciate e mescolate con la farina che poi si impasta con acqua, sale e lievito

e si manipola come il solito. Il pane che si ottiene è buonissimo ed anche lo scrivente ne ha mangiato con gusto.

In questi momenti, nei quali si cerca di economizzare i grani, sarebbe conveniente che, almeno nella confezione del pane casalingo, le patate venissero usate con larghezza fino a tutta primavera.

Le Sezioni delle Massaie rurali dei Fasci femminili potrebbero farsi iniziatrici di dimostrazioni pratiche di produzione di pane al 30 per cento di patate.

In tale modo si sosterrebbe un po' il prezzo delle patate che, per l'abbondanza del raccolto, minaccia di scendere troppo, e si accantonerebbe frumento e granoturco per il prossimo anno.

(dal « Corriere del Villaggio »)

IN GIRO PER LA PROVINCIA

Da varie località ci vengono segnalati i danni del secco: frumenti miseri, prati dall'aspetto ancora invernale; non poteva essere diversamente, come diciamo anche in altra parte del giornale. A *Grisignana*, come altrove, si lamenta che le somministrazioni di nitrati al grano, fatte fino dai primi di marzo, sono state senza effetto data la mancanza assoluta di pioggia; le patate seminate nella stessa epoca non hanno germogliato ed incominciano ad alterarsi. Speriamo che la sospirata acqua non si faccia aspettare ancora a lungo: questo è l'ardente desiderio di tutti.

A *Visignano* incomincia a scarseggiare anche l'acqua potabile e si invoca ansiosamente la diramazione del grande Acquedotto istriano che porterà il prezioso elemento a quelle vaste e ubertose plaghe. Ancora un poco di pazienza, amici agricoltori, ed anche voi potrete godere gli immensi benefici dell'immane opera, che per volontà del Duce non subisce soste e darà in breve a tutta l'Istria a sud del Quieto l'incomparabile dono dell'acqua.

L'ultimo mercato tenuto a Visignano è stato ben frequentato, ma si sono conclusi pochissimi affari; i prezzi sono alquanto ribassati e bisognerebbe che anche quelli di vendita nelle macellerie venissero maggiormente adeguati alle nuove quotazioni.

Pure nel vino si nota una tendenza al ribasso.

Il freddo dello scorso inverno ha danneggiato molto gli olivi; anche su questo argomento parliamo diffusamente nel presente numero.

NOTIZIARIO

Distillazione delle materie vinose. — Il Consorzio per la viticoltura di Pola ha pubblicato il 23 c. m. il seguente manifesto:

La legge 10 giugno 1937-XV, n. 1266, obbliga tutti i vinificatori a mettere a disposizione dell' Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose, e, per esso, al Consorzio per la viticoltura competente per territorio, perchè vengano consegnati alla distillazione, i vini, con acidità volatile superiore a quella legale, non destinati al consumo proprio e della famiglia del viticoltore, ed i vinelli, ugualmente non destinati al consumo proprio e della famiglia del viticoltore, per i quali il R. D. L. 16 luglio 1936-XIV, n. 1606, ed il R. D. L. 2 settembre 1932-X, n. 1225, vietano la vendita e la detenzione se non sono destinati alla distillazione.

Questa provvida disposizione di legge, che tende ad eliminare dal mercato i vini non adatti al consumo ed a valorizzare i vini sani e serbevoli, ha altresì l' importante scopo di contribuire al raggiungimento dell'autarchia economica della Nazione.

Per tali scopi saranno notevolmente intensificati i servizi di sorveglianza e di controllo per la osservanza delle sopra citate disposizioni.

Si ricorda che i vinificatori, siano essi viticoltori, commercianti o industriali, in possesso di vini acetosi e di vinelli, per i quali sono vietate la detenzione e la vendita, oltre che incorrere nella confisca del prodotto, sono passibili di ammenda da L. 300 a L. 3000, se trattisi di vini (R. D. L. 16 luglio 1936-XIV, n. 1606) e di pena pecunaria da L. 200 a L. 2000, se trattisi di vinelli (R. D. L. 2 settembre 1932-X, n. 1225, e R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033).

La legge 10 giugno 1937-XV, n. 1266, allo scopo di facilitare il compito dei vinificatori relativamente al divieto di detenzione dei vini acetosi e dei vinelli, stabilisce però che non vanno soggetti a pena alcuna i detentori che abbiano posto il prodotto a disposizione del Consorzio per la viticoltura.

Si confida che, nel loro interesse, i vinificatori agricoltori, industriali e commercianti, vorranno avvalersi di questa notevole facilitazione che ad essi offre la legge.

In tal caso la messa a disposizione delle materie vinose, eventualmente in possesso dei vinificatori, dovrà essere effettuata mediante comunicazione da fare a questo Consorzio per la viticoltura, Largo Oberdan, a mezzo di lettera raccomandata *entro il decimo giorno* dalla data del presente manifesto.

La comunicazione dovrà contenere: nome, cognome e paternità del vinificatore; quantità e qualità delle materie vinose detenute; località nelle quali si trovano depositate.

Dovrà essere fatta comunicazione anche delle quantità eventualmente vendute alla data del presente manifesto ed ancora detenute dal vinificatore, con la specificazione del nominativo del compratore.

I vini che risulteranno acetosi posteriormente alla data del presente manifesto, dovranno essere messi a disposizione entro 48 ore dalla constatazione.

Il vinificatore che desiderasse accertarsi che il contenuto di acidità volatile del proprio vino non sia superiore ai limiti fissati dalle disposizioni di legge, potrà presentare un campione di almeno 300 grammi a questo Consorzio il quale provvederà gratuitamente alla relativa analisi.

Si invitano inoltre i detentori di vinacce, delle quali è scaduto il termine di detenzione, a metterle a disposizione del Consorzio ad evitare la confisca del prodotto e l' ammenda stabilite dalle vigenti leggi. Il Consorzio comu-

nicherà ai singoli vinificatori la distilleria ove dovrà essere eseguita la consegna delle materie vinose messe a disposizione nonchè la data e le modalità della consegna stessa.

Si fa noto che, nel mentre le vinacce, i vini acetosi ed i vinelli confiscati non saranno pagati ai detentori, quelli invece messi a disposizione saranno pagati ai vinificatori, a consegna eseguita, in base al valore delle materie estraibili per le vinacce ed in base a L. 4 per grado ettolitro franco distilleria. Il relativo pagamento verrà effettuato dalla distilleria ricevente designata dal Consorzio per la viticoltura.

Per eventuali informazioni e chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Consorzio sia nelle ore di ufficio che per corrispondenza.

L' incremento zootecnico nel nostro Paese. — Sono stati pubblicati, dall' Istituto centrale di statistica, i dati sulla consistenza del bestiame al 19 marzo 1937.

Essi segnano un incremento durante il 1936 di 54.000 capi bovini, aumento lieve ma significativo che riguarda sopratutto la Lombardia, l' Emilia, le Marche e l' Umbria.

Un raffronto con la consistenza numerica del bestiame bovino negli anni precedenti sino al 1908, dimostra che detto patrimonio presenta una regolare tendenza all' aumento ed una maggiore resistenza alle avversità nei periodi critici.

Un incremento ancora maggiore presentano gli allevamenti ovini e caprini, sopratutto notevole nelle zone della pastorizia classica, e cioè in Sardegna, in Sicilia, nelle Puglie, in Lucania, negli Abruzzi e Molise, ecc. I caprini sono aumentati anche in Emilia, nel Veneto, in Lombardia e nel Piemonte.

Sono, invece, lievemente diminuiti, in confronto al marzo 1936, i cavalli e gli asini in tutti i compartimenti del Regno, fatta eccezione della Sardegna e della Sicilia, dove l' aumento verificatosi nel numero dei muli compensa da solo la diminuzione delle altre regioni.

Sono ancora diminuiti, di fronte al marzo 1936, i suini, ciò che va attribuito alle poco propizie condizioni del mercato interno verificatesi in passato e alla deficienza e all' alto costo di alcuni mangimi di largo uso.

Al 19 marzo 1937 la consistenza del nostro patrimonio zootecnico era, pertanto, complessivamente di 23.022 660 capi così distribuiti: equini 2.021.270, bovini e bufalini 7.288.810, suini 2.813. 920, ovini 9.095.090 e caprini 1.803.570.

Il superamento della gravissima crisi del bestiame, verificatosi nel 1937, con la ripresa dei prezzi, ha portato peraltro ad un notevole incremento del nostro patrimonio zootecnico, così da poter senz' altro affermare che presentemente questo è notevolmente superiore per tutte le specie a quello sopra indicato.

Ma perchè l' incremento continui così da arrivare all' autarchia anche in questo settore, è necessario che si mantenga sempre un giusto equilibrio fra le quotazioni dei vari prodotti, sia assicurata la massima stabilità dei prezzi e si addivenga ad una razionale disciplina del mercato interno, disciplina che deve essere posta a base di ogni altra provvidenza.

Le direttive di S. E. Alfieri al Comitato nazionale della stampa agricola italiana. — Sotto la presidenza del Ministro della coltura popolare si è riunito il Comitato della stampa agricola italiana; era presente anche il dott. Gherardo Casini, direttore generale della stampa italiana.

S. E. Alfieri, dopo aver fatto una rapida sintesi del lavoro compiuto nel novennio dal Comitato, fondato dall'indimenticabile Arnaldo Mussolini, si è vivamente compiaciuto dell'intensa attività svolta dal Comitato stesso nell'anno XV, ed ha segnato le direttive da seguire per dare sempre maggior impulso e vasta risonanza a tale azione, volta non solo a fortificare la coscienza rurale della nazione, ma anche a favorire il perfezionamento della tecnica agricola, così da avvicinare il giorno della completa autarchia.

Per lo svolgimento di tale opera il Comitato si varrà, oltre che della collaborazione dei giornali, della radio e della cinematografia.

Il Comitato svolgerà poi una intensa attività per la organizzazione di mostre e convegni da effettuarsi specialmente in occasione della Esposizione universale del 1942.

Durante la riunione, continuata sotto la presidenza di S. E. Marescalchi, il segretario prof. Ferraguti ha ampiamente riferito sull'attività del Comitato stesso durante il 1937-XV.

Sui vari argomenti hanno parlato i rappresentanti della R. Accademia d'Italia, S. E. Benini; della Confederazione degli agricoltori, avv. Pesce; della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, dott. Mencacci; del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, on. Gaetani; della Federazione italiana dei Consorzi agrari, comm. Pareschi; del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; dell'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, e i proff. Mazzocchi-Alemanni, Fileni, Folloni e Montanari. Hanno inoltre presenziato alla discussione i rappresentanti dei Ministeri delle corporazioni, dell'Africa Italiana e dell'educazione nazionale, della Confederazione dei professionisti ed artisti e della Reale Accademia dei Georgofili.

Il Comitato dopo aver approvato alla unanimità la relazione del segretario, si è intrattenuto a lungo ad esaminare il programma da svolgere seguendo le direttive tracciate da S. E. Alfieri, ed ha deliberato di modificare la denominazione del Comitato stesso in quella di *Comitato nazionale della stampa e propaganda rurale*, in considerazione appunto della più vasta e complessa opera di propaganda che il Comitato stesso è stato chiamato ad assolvere.

Una nuova industria autarchica: la fecola dalla patata dolce. — Un importante settore rimasto fino ad ora inesplorato nel nostro Paese e che ha, invece, notevole importanza ai fini dell'autarchia industriale, è quello della produzione della fecola che viene oggi importata nella quasi totalità dall'Olanda, dalla Germania, dalla Polonia e perfino dalla Russia, per un complesso di oltre 200.000 quintali annui ed un valore di circa 40 milioni di lire.

Delle diverse fabbriche impiantate in Italia per la lavorazione delle patate da fecola, l'unica rimasta in attività è quella di Legnago, la quale, peraltro, è anch'essa obbligata a ricorrere all'estero per rifornirsi del seme di patate che da noi degenera con estrema facilità.

Secondo studi compiuti dal prof. Parisi, Direttore dell'Istituto di indu-

strie agrarie della R. Università di Milano, l'Italia può liberarsi in brevissimo tempo dalla schiavitù economica suddetta mediante la coltura della «batata» o patata dolce.

L'Istituto suddetto ha, infatti, introdotto dal Giappone e dall'America delle razze veramente pregiate di batate ad altissimo titolo di fecola, che si prestano egregiamente ad essere coltivate in Italia e che presentano sulle patate comuni da fecola i vantaggi di una maggiore percentuale di fecola, di minori esigenze in fatto di concimi e di lavori, di nessun pericolo di degenerazione della semente e di risparmio notevole nelle spese di coltura, non essendo per esse necessari i trattamenti antiperonosporici a base di sali di rame. Queste patate da fecola hanno invece le stesse esigenze, si coltivano come le patate da mensa e possono dare produzioni fino a 500 quintali di radici nelle terre più fertili e irrigue.

La batata fornisce una fecola bianchissima, la quale per i suoi alti pregi non ha nulla da invidiare alle migliori fecole di patata.

Da calcoli fatti, in base al costo di produzione dell'amido ottenuto in stabilimenti americani, si sarebbe trovato che un quintale di fecola, che si paga oggi sui nostri mercati intorno alle 200 lire, verrebbe a costare circa 125 lire.

Il prof. Parisi ritiene, pertanto, che con 10-15 fecolerie di batata ed alcune migliaia di ettari di terreno da destinare a queste colture, noi potremo in un brevissimo periodo di tempo cancellare dal passivo della nostra bilancia commerciale anche questa gravosa, per quanto poco nota schiavitù dall'Estero.

Il miglioramento della patata. — Da diversi anni il prof. Avanzi, Direttore della Stazione sperimentale agraria di S. Michele all'Adige, ha intrapreso una serie di esperienze per l'ottenimento di patate da seme nel nostro Paese, mediante incroci e selezioni fra varietà di diversa provenienza.

Il primo risultato di tali esperienze è stato quello di constatare che i prodotti provenienti da incrocio tra varietà estere tra loro e tra varietà estere e italiane si sono dimostrati più vigorosi, più sani e più produttivi di quelli provenienti da coltura ordinaria. Le esperienze verranno proseguite, ricorrendo anche a nuove specie provenienti dalle zone di origine della patata. Trattasi, naturalmente, di esperienze che richiederanno alcuni anni per poter fornire risultati sicuri, così da poter raccomandare i prodotti per la coltura su vasta scala. Tutto lascia ritenere, peraltro, che i risultati finali di tale lavoro saranno tali da portare un beneficio all'economia agraria nazionale.

La Mostra dell'autarchia agricola alla XIX Fiera di Milano. — A differenza degli anni scorsi in cui il Padiglione Arnaldo Mussolini ospitava durante il periodo della Fiera una Mostra specifica interessante un settore della nostra produzione agricola, quest'anno esso è dedicato alla illustrazione di alcuni dei più importanti aspetti della nostra economia agricola in rapporto all'autarchia.

La Mostra di Milano dà conto dei risultati conseguiti e della strada che resta ancora da percorrere nei principali settori produttivi della nostra agricoltura, attraverso le sue Sezioni: cerealicola, zootecnica, dei grassi, delle fibre tessili, della orto-frutticoltura, della viti-vinicoltura, della bonifica, ecc. ecc.

I visitatori del Padiglione degli agricoltori potranno così rendersi conto dei principali problemi ed aspetti dell'autarchia in agricoltura, problemi che appaiono in continua evoluzione e via via avviati verso quelle soluzioni che appaiono più rispondenti alle necessità vitali del Paese.

Infortuni agricoli nel mese di febbraio 1938. — Durante il mese di febbraio vennero denunciati alla Cassa mutua giuliana infortuni agricoli, in Trieste, complessivamente 419 infortuni così ripartiti per provincia: Trieste 30, *Istria 110*, Gorizia 74, Carnaro 13, Udine 192.

Lo stato degli infortuni alla fine del mese di febbraio era il seguente: infortuni mortali 7; infortuni con prevedibile invalidità permanente 178; infortuni con indennità per inabilità temporanea 31.

Il numero degli infortuni e le indennità pagate durante il mese di febbraio, risultano dal prospetto che segue:

Provincia	Temporanea		Permanente		Morte		Totale	
	N.	Lire	N.	Lire	N.	Lire	N.	Lire
Trieste	5	408.—	3	4.668.—	—	—.—	8	5.076.—
Istria	*8*	*696.—*	*19*	*35.601.—*	2	*5.100.—*	*29*	*41.397.—*
Gorizia	4	810.—	7	19.680.75	2	10.200.—	13	30.690.75
Carnaro	1	108.—	1	300.—	—	—.—	2	408.—
Udine	23	1.696.50	10	24.761 25	—	—.—	33	26.457.75
Totali	41	3.718 50	40	85.011.—	4	15.300.—	85	104.029.50
Pagate fino al 31 gennaio	23	2.355.—	59	128.787.10	7	22.110.—	89	153.252.10
Complessivamente al 28 febbraio	64	6 073.50	99	213.798 10	11	37.410.—	174	257.281.60

Notizie sull'esito di alcuni mercati di animali tenuti nelle provincie d'Istria, del Carnaro e di Trieste.

Dignano, 21-III. — Animali presentati: Buoi da lavoro 12, da macello 18, Vacche da lavoro 27, da macello 25, Vitelli 6, Asini 12, Suini 75, Ovini 36. Prezzi verificatisi: Buoi da lavoro L. 380—420, da macello L. 340—400, Vacche da lavoro L 330—380, da macello L. 300—350, Vitelli L. 540—580, al q.le peso vivo; Asini L. 150—350, Suini L. 120—220, Ovini L. 80—120, per capo.

Andamento del mercato: furono eseguite 12 variazioni di proprietà riguardanti i capi grossi e vennero venduti 20 suini.

Come secondo mercato mensile promette bene.

Dal lato zooiatrico nulla da segnalare.

Siana (Pola), 26-III. — Animali presentati: Vacche 3, Asini 1, Suini 29, Caprini 2. Prezzi verificatisi: Suini L. 150-250 per capo.

Andamento del mercato: vennero venduti 10 suini.

Gli animali furono visitati e trovati sani.

Elenco dei mercati di animali che si terranno nelle provincie d'Istria, del Carnaro, di Trieste e di Gorizia, durante il mese di Aprile 1938.

Provincia	Circondario	Comune	Località	Giorno di mercato
Istria	Capodistria	Erpelle-Cosina	Erpelle	Sabato 2
		Rozzo	Rozzo	Lunedì 11
		Pinguente	Pinguente	Venerdì 22
	Parenzo	Visinada	Visinada	Lunedì 4
		Orsera	S. Lorenzo del Pas.	Lunedì 11
		Portole	Levade	Martedì 12
		Montona	Montona	Lunedì 18
		Buie	Buie	Martedì 26
		Visignano	Visignano	Giovedì 28
	Pisino	Albona	Albona	Domenica 3 e Domen. 17 (animali minuti)
		Pisino	Pisino	Martedì 5 e Sabato 16
		Gimino	Gimino	Martedì 19
		Albona	S. Domenica	Venerdì 22
	Pola	Dignano	Dignano	Sabato 2 e Lunedì 18
		Canfanaro	Canfanaro	Lunedì 11
		Sanvincenti	Sanvincenti	Lunedì 25
		Pola	Siana	Sabato 30
Carnaro	Abbazia	Elsane	Sappiane	Domenica 3
		Castelnuovo	Castelnuovo	Venerdì 8
		Villa del Nevoso	Villa del Nevoso	Sabato 16
		Elsane	Elsane	Venerdì 22
Trieste	Monfalcone	Ronchi dei Legionari	Ronchi dei Legionari	Mercoledì 6
	Postumia	Postumia	Postumia	Venerdì 1
		S. Pietro del Carso	S. Pietro del Carso	Lunedì 11
	Trieste	Divaccia - S. Canziano	Divaccia	Venerdì 1
		Muggia	Albaro-Vescovà	Lunedì 11
		Sesana	Sesana	Martedì 12 e Venerdì 22
Gorizia	Gorizia	Gorizia	Gorizia	Giovedì 7, Giovedì 14, Venerdì 22, Giovedì 28
		Aidussina	Aidussina	Lunedì 11
		Vipacco	Vipacco	Martedì 19 e Merc. 20
		Aidussina	Sturie delle Fusine	Giovedì 28
	Gradisca	Cormons	Cormons	Venerdì 1
		Gradisca	Gradisca	Martedì 12
		Romans d'Isonzo	Romans d'Isonzo	Martedì 26
	Tolmino	Idria	Idria	Mercoledì 13

Radio rurale. — Argomenti di tecnica agricola che verranno trattati nel mese di aprile durante l' «Ora dell' agricoltore», nelle Stazioni radiofoniche dell' E. I. A. R.:

Domenica 3 — *Roma:* fitopatologia; arboricoltura in generale e frutticoltura in specie; viticoltura e olivicoltura; caseificio; enologia — *Bari:* la lotta primaverile contro i parassiti delle piante da frutta; i mangimi concentrati nell' alimentazione del bestiame — *Palermo:* risposte ai radioascoltatori; dove sbocciano i fiori più belli; intensificare la piantagione del pioppo; la produzione della lana e la rogna delle pecore; cure da apprestarsi alle piante coltivate nei balconi — *Milano:* teniamo d' occhio il razionamento delle bovine — *Bologna:* lavorazione del latte a tipo famigliare — *Firenze:* il vino in cantina; in soffitta e sul tetto; il magazzino per la stalla e quello per i campi — *Caserta:* le piante da rinnovo — *Venezia:* lo svegliarino del mese per l' agricoltore; innesto a gemma vegetante; la ticchiolatura delle pomacee.

Domenica 10 — *Roma:* fitopatologia; frumento e cereali minori; conservazione dei prodotti; allevamento dei bovini con speciale riguardo alla alimentazione ed alle norme igieniche; lino; pomidoro, patate, cavolfiori, ecc.; allevamento degli animali da bassa corte — *Bari:* l' insilamento dei foraggi; lotta contro la tignola dell' olivo — *Palermo:* risposte ai radioascoltatori; piante condimentarie; per l' allevamento delle oche nel giardino — *Milano:* il riso: note colturali per la prossima campagna — *Bologna:* coltivazione del granoturco — *Firenze:* la coltura del granoturco — *Caserta:* cure colturali alla patata e al granoturco; la cosidetta rinfrescatura dei vecchi tagli e sua efficacia nella ricostruzione degli oliveti deperiti; lotta contro i comuni parassiti del melo — *Venezia:* nell' orto; semina delle barbabietole da foraggio; i peggiori nemici del granoturco — *Torino:* alimentazione del pollame.

Domenica 17 — *Roma:* lavori e concimazioni; entomologia agraria; erbai (nuova tecnica); granoturco, tabacco, barbabietole da zucchero, cotone, canapa; enologia — *Bari:* trattamenti anticrittogamici ed insetticidi al vigneto; l' alimentazione dei conigli e del pollame — *Palermo:* risposte ai radioascoltatori; un terribile parassita delle coltivazioni di patate: la dorifora; la coltivazione delle violette — *Milano:* si avvicina la raccolta del maggengo — *Bologna:* cure colturali alla bietola da zucchero — *Firenze:* il rame, lo zolfo ed i peli della vite; «Bordolese», «Borgognona» e altre poltiglie — *Caserta:* alimentazione del bestiame ed autarchia — *Venezia:* coltura e concimazione del susino; il grano saraceno; le ultime parole sul baco delle mele — *Genova:* sulla poltiglia solfocalcica; contro la «piralide» e la «nottua gialla» del granoturco; paraffinatura dei fusti; contro l'inacetimento del vino.

Domenica 24 — *Roma:* silos ed erbai; gelsicoltura ed allevamento dei bachi da seta; giardinaggio; allevamento delle api; praticoltura — *Bari:* la concimazione degli ortaggi; il diradamento delle uve da tavola — *Palermo:* risposte ai radioascoltatori; tignola dell' olivo; un compito dei Consorzi per l' olivicoltura: rimodernare gli oleifici — *Milano:* la prossima campagna ba-

cologica — *Bologna:* norme per la buona fienagione — *Firenze:* l'« occhio di pavone »; attenti ai frutti — *Caserta:* per produrre seme di canapa; la lotta agli afidi del pesco — *Venezia:* semina dell'erba medica; semenzai di tabacco; la schiusura precoce della « Cydia » svernata.

COMUNICATI

REGIA PRETURA DI FIUME

Il Pretore di Fiume in data 13 gennaio 1938-XVI ha pronunziato il seguente decreto di condanna contro Petrovich Antonia in Crivici, di Antonio e di Crivici Domenica, nata il 14-2-1894 a Cherso, residente a Fiume, via del Mercato di Braida, n. 2, esercente, per non avere il giorno 30-12-1937-XVI esposto nel proprio esercizio la tabella indicante il grado alcoolico dei vini esposti in vendita e per non avere posto tale indicazione nei recipienti dai quali traeva il vino per la vendita.

(Omissis)

Condanna la suddetta alla pena di lire 100 di ammenda, alle spese di procedimento ed alla tassa di decreto, ed ordina la pubblicazione della sentenza *per estratto* nei giornali la « Vedetta d'Italia » e « L'Istria Agricola ».

Per estratto conforme all'originale.

Il Cancelliere
Franco

Fiume, li 13 gennaio 1938-XVI.

Bollettino dello stato sanitario del bestiame.

Data	Malattie	Circondari	Comuni	Specie degli animali *)	Numero delle stalle infette	
					rimaste dalle settimane precedenti	Nuove denunzie
PROVINCIA D'ISTRIA						
Dall'1 al 15-III (nessuna denunzia)						
PROVINCIA DI TRIESTE						
Dall'1 al 15-III	Peste suina	Trieste	Trieste	S	3	—

*) B-bovini, E-equini, O-ovini, Cap.-caprini, S-suini, Can.-canini, P-pollame.

Listino dei prezzi dei principali prodotti agrari verificatisi in provincia dal 16 al 31 Marzo

Località	Vino rosso	Vino bianco	Olio	Fieno	Frumento	Frumentone	Bovini	Vitelli	Agnelli	Ovini	Suini da allevamento	Pollame adulto	Latte	Uova	Legna da fuoco	OSSERVAZIONI
prezzo in lire	ettolitro		litro	quintale			chg. peso vivo		per capo				litro	al 100	q.le	
Pinguente	120	125	8	18	139[1]	87.90[2]	3.70	5.30	50	110	105-185[3]	12	0.60	30	6.50	[1] prezzo ufficiale, franco mofini dell'Istria; [2] prezzo massimo stabilito dalla organizzazione sindacale degli agricoltori; [3] da macello L. 5.70 al chg. peso morto
Visignano	110-115	120-125	7.50	20-30	»	»	4-4.20[1]	5	50-56	80-100	70-100	10[2]	0.65	25	8	[1] buoi; vacche L. 3.50; [2] pollastri L. 12 al paio
Cittanova	120	120	9	30	»	»	3.50-3.80	4.50	40-50	80-100	100-200[1]	6.50-7[2]	0.80	35	9	[1] da macello L. 6.50 al chg. peso morto; [2] al chg. peso vivo
Grisignana	100-110	105-120	7.60	18-20[1]	»	»	3.60-3.80	5-6	45-50	90-100	150	10-12	0.70	30	8-9[2]	[1] di prato naturale; di erba medica L. 35; [2] al metro, corta

Dott. E. Benedini, Direttore responsabile **Dott. U. Stacchiotti**, Redattore-capo